

il caso

FABIO MARTINI
ROMA

Con una di quelle sue frasi descrittive e apparentemente neutrali, Mario Monti ha spento sul nascente una polemica che stava diventando insidiosa, quella sui due politici "infiltrati" nel suo governo ipertecnico. A caldo aveva sollevato la questione del capogruppo dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri rilevando l'anomalia di due sottosegretari entrati in squadra - Giampaolo D'Andrea del Pd e Gianluigi Magri, dell'Udc - che essendo ex parlamentari, avrebbero violato l'intesa che prevedeva l'esclusione di personalità dal profilo politico. Ma la sortita molto polemica di Gasparri - che era arrivato a chiedere le immediate dimissioni dei due - è stata superata dal presidente dei deputati pdl Fabrizio Cicchitto («In un momento così grave non si litiga per due sottosegretari»), ma soprattutto da una dichiarazione decongestionante del presidente del Consiglio. Ha raccon-

LA SQUADRA

«E' snella e forte, attenti a parlare di conflitti di interessi Saremo trasparenti»

tato Mario Monti: «Per i sottosegretari ai Rapporti col Parlamento ho offerto alle forze politiche di scegliere o una personalità di esperienza parlamentare, o una di alta valenza tecnica: una ha optato per il primo criterio, una per il secondo. Rispetto entrambe le soluzioni».

Come dire: per una sola casella, quella dei rapporti col Parlamento, avevo chiesto ai partiti (che avevano accettato) una personalità di caratura politica. Ciò su cui Monti preferisce glissare è la reazione dei partiti: Angelino Alfano ha dovuto rinunciare alla designazione di un ex parlamentare targato Pdl perché indicare un nome in mezzo da una marea di autocandidature, avrebbe determinato troppe delusioni. Per questo motivo il Pdl ha suggerito il nome di Antonio Malaschini, già segretario generale del Senato. L'Udc ha ottenuto una piccola deroga: rinunciando alla casella dei Rapporti col Parlamento, i centristi hanno chiesto e ottenuto per Magri, bolognese, amico di Pier Ferdinando Casini, medico ed ex sottosegretario alla Economia, una poltrona alla Difesa. E quanto a Pier Luigi Bersani ha spiegato a



La cerimonia di giuramento dei sottosegretari ieri a Palazzo Chigi

Il premier spegne la prima polemica sui sottosegretari

Al Pdl: «Gli ex deputati ai Rapporti con il Parlamento? I partiti potevano indicarne uno. Alfano ha preferito evitare»

Monti che per quanto riguardava il Pd, sarebbe andato bene un tecnico d'area, ma che per la funzionalità del governo la soluzione migliore sarebbe stata quella di Giampaolo D'Andrea.

Una designazione, quella di Bersani, che oltre ad essere disinteressata (D'Andrea non è un ex Pci-Ds, ma un ex Dc-Ppi) potrebbe avere ripercussioni sulla funzionalità di un governo formato da personalità completamente al digiuno di tecnica parlamentare: con un lavoro personale ed incessante dietro le quinte, D'Andrea è stato (assieme ad Anna Finocchiaro) uno dei principali artefici della tenuta del governo Prodi tra la primavera 2006 e il gennaio 2008, quando al Senato il governo dell'Unione era di fatto senza

La cerimonia di giuramento

Ruperto fa il segno della croce

La stretta più convinta è per Vittorio Grilli, viceministro all'Economia che «sarà invitato permanentemente alle riunioni del Consiglio dei ministri», ha spiegato Mario Monti. Ma il presidente del Consiglio ha cercato di mettere a proprio agio tutti i nuovi componenti del suo esecutivo. «Prima la firma, poi la stretta di mano...», ha detto ai sottosegretari subito dopo la cerimonia del giuramento. Clima da primo giorno di scuola a palazzo Chigi per i nuovi arrivati che «rinun-

ciando a stipendi e ad avanzamenti di carriera» hanno deciso di accogliere l'invito del premier e di impegnarsi «a servizio del Paese». Il capo del governo li ha voluti ringraziare uno ad uno. Alcuni hanno ringraziato anche i propri ministri di riferimento. Non manca un fuori programma. Saverio Ruperto, sottosegretario all'Interno, stringe la mano del premier e poi prima di tornare a sedersi lancia uno sguardo al cielo e fa un vistoso segno della croce.

Paesi e buoi

DI MATTIA FELTRI

Allora, sabato (e i giorni precedenti) il tg di Rai Uno era il più seguito d'Italia. Poi domenica - poiché il traino della Formula uno è molto più debole di quello dell'Eredità, come ha sostenuto il direttore Augusto Minzolini - il Tg1 è sceso al sedici per cento superato dal Tg5 di Clemente Mimun al venti e persino dal Tg3 di Bianca Berlinguer al diciassette. Ma ieri Minzo è subito tornato al ventidue per cento, riscavalcando sia il tg della Rai Tre sia quello di Canale 5. Tutto questo per dire che l'unico che non fa un sorpasso è Felipe Massa.

maggioranza. Sessantadue anni, lucano, allievo di uno storico come il professor Gabriele De Rosa, D'Andrea è un personaggio atipico: da una parte ha sempre mantenuto l'insegnamento di storia all'Università di Potenza, dall'altra ha scalato i gradini del cursus honorum della Prima e della Seconda Repubblica. Democristiano nella Dc lucana di Emilio Colombo, negli anni del crepuscolo democristiano, per le sue doti lessicali e mediatricie, D'Andrea era chiamato alla presidenza dai big dc quando si trattava di scrivere le mozioni finali.

Da europarlamentare, negli anni di Bruxelles, conosce Mario Monti, allora Commissario europeo e nel 2006 viene designato dalla Margherita come sottosegretario ai Rapporti col Parlamento nell'ultimo governo Prodi. Dice di lui Pier Luigi Castagnetti, che lo conosce da più di venti anni: «D'Andrea è un vero moroteo, un mediatore nato, ma anche un conoscitore certosino dei regolamenti e dei principali dossier: quando lui va lui in Commissione, il governo può star tranquillo». Col giuramento dei 25 sottosegretari e dei tre viceministri, da ieri mattina il governo è nella sua piena operatività. Con la consueta attenzione al messaggio per l'opinione pubblica, Monti ha sostenuto che «la squadra è snella e forte», ha respinto le critiche più pungenti («attenzione a parlare di conflitto di interessi, saremo di un'assoluta trasparenza»), ha detto ai partiti: «Li aiuteremo a ritrovare un clima di riconciliazione con l'opinione pubblica».

Intervista



TONIA MASTROBUONI
ROMA

Tutto sommato, Michel Martone è la scelta migliore. Un giudizio che potrebbe sembrare sorprendente, quello di Pietro Ichino. Un anno fa il senatore pd polemizzò pesantemente contro l'ex ministro della Funzione pubblica Brunetta, reo di aver affidato a Martone una consulenza e sei mesi dopo al padre, Antonio Martone, il ruolo di capo dell'Autorità di vigilanza sulla Pa. Quella scelta resta «inopportuna», ripete. Tuttavia Martone è l'uomo più adatto a realizzare il cavallo di battaglia di Ichino, il contratto unico.

Professore, come giudica la scelta di Martone come viceministro al Welfare?

«Michel Martone ha certamente la competenza giuslavoristica di cui il

Ichino: criticai Martone ma ora approvo la scelta

Il giurista del Pd: è in sintonia con l'idea di contratto unico

ministero del Welfare ha bisogno per portare a compimento l'ambiziosa riforma del diritto del lavoro che Mario Monti ha indicato come capitolo di primaria importanza del suo programma di governo».

Ma un anno fa lei lo ha accusato di conflitto di interessi.

LA POLEMICA
«Contestavo la consulenza a lui e l'incarico al padre nell'Authority: inopportune»

ministro Brunetta in coincidenza con la designazione di Antonio Martone, per la presidenza della Civit, l'autorità preposta anche al controllo sull'operato del dicastero stesso di cui Brunetta era il titolare. Confermo quanto sostenni allora; ma la polemica riguardava più il ministro e il presidente della Civit che Michel Martone, la cui com-

Riformista
Pietro Ichino, giuslavorista e parlamentare del Partito democratico



petenza giuslavoristica non era e non è in discussione».

Per il ruolo di viceministro erano circolati i nomi di Dell'Aringa e di Tiraboschi, piuttosto scettici sul contratto unico. A prescindere dal fatto che il ministro, Elsa Fornero, è favorevole, non pensa che Martone, da sempre convinto di questo suo cavallo

di battaglia, sia una buona notizia? Insomma, chi era il candidato migliore?

«Per la riforma del diritto del lavoro è indispensabile una competenza giuslavoristica, che Dell'Aringa, economista, non ha. La hanno invece sia Tiraboschi, sia Martone. Tra i due, quest'ultimo è probabilmente più in sintonia con il disegno di riforma organica per il quale ci siamo impegnati nei confronti dell'Europa. Negli anni passati Michele Tiraboschi è stato uno strettissimo collaboratore del ministro Sacconi e ha sostenuto, forse addirittura ispirato, le sue prese di posizione e proposte. Tiraboschi sottosegretario avrebbe significato una scelta di continuità con la politica del lavoro di Sacconi».

I PROGETTI
«Sono ottimista, anche perché abbiamo un impegno con Bce e Unione europea»

to e di assistenza nel percorso per la nuova occupazione».

Lei è ottimista sulla possibilità che questa riforma vada in porto?

«Sì. Anche perché la Bce e la Commissione Europea attribuiscono una importanza decisiva a questo capitolo del programma Monti. Non possiamo proprio sottrarci all'impegno preso».